

Marcel Proust

La memoria involontaria

da *Dalla parte di Swan* (1918)

Nelle pagine che precedono il brano Marcel ha cercato di richiamare alla memoria il mondo della sua infanzia, che si racchiude nel villaggio di Combray, dove da bambino passava le vacanze con la famiglia. A parte il ricordo spiacevole delle sere in cui la madre non gli dava la buonanotte, nulla di quel tempo riaffiora, finché un giorno, ormai adulto, torna a casa infreddolito e sperimenta una sensazione che lo proietta nel passato.

È inutile cercare di rievocarlo [il passato], tutti gli sforzi della nostra intelligenza sono vani. Esso si nasconde all'infuori del suo campo e del suo raggio di azione in qualche oggetto materiale (nella sensazione che ci verrebbe data da quest'oggetto materiale) che noi non supponiamo. Quest'oggetto, vuole il caso che lo incontriamo prima di morire, o che non lo incontriamo.

Già da molti anni di Combray tutto ciò che non era il teatro o il dramma del coricarmi non esisteva più per me, quando in una giornata d'inverno, rientrando a casa, mia madre, vedendomi infreddolito, mi propose di prendere, contrariamente alla mia abitudine, un po' di tè. Rifiutai dapprima, e poi, non so perché, mutai d'avviso¹. Ella mandò a prendere una di quelle focacce pienotte e corte chiamate «maddalenine²», che paiono aver avuto come stampo la valva scanalata d'una conchiglia. Ed ecco, macchinalmente, oppresso dalla giornata grigia e dalla previsione d'un triste domani, portai alle labbra un cucchiaino di tè, in cui avevo inzuppato un pezzo di «madeleine». Ma, nel momento stesso che quel sorso misto a briciole di focaccia toccò il mio palato, trasalii, attento a quanto avveniva in me di straordinario. Un piacere delizioso m'aveva invaso, isolato, senza nozione della sua causa. M'aveva reso indifferenti le vicissitudini della vita, le sue calamità, la sua brevità illusoria, nel modo stesso che agisce l'amore, colmandomi d'un'essenza preziosa: o meglio quest'essenza non era in me. Era me stesso. Avevo cessato di sentirmi mediocre, contingente³, mortale. Donde m'era potuta venire quella gioia violenta? Sentivo ch'era legata al sapore del tè e della focaccia, ma la sorpassava incommensurabilmente, non doveva essere della stessa natura.

1 mutai d'avviso: cambiai idea.

2 maddalenine: soffici dolcetti a forma di conchiglia, diffusi in Francia fin dal Cinquecento.

3 contingente: non necessario, affidato al caso.

Donde veniva? Che significava? Dove afferrarla?

Bevo un secondo sorso in cui non trovo nulla di più che nel primo, un terzo dal quale ricevo meno che dal secondo. È tempo ch'io mi fermi, la virtù della bevanda sembra diminuire. È chiaro che la verità che cerco non è in essa, ma in me. Essa l'ha risvegliata, ma non la conosce, e non può che ripetere indefinitamente, con forza sempre minore, quella stessa testimonianza che io sono incapace d'interpretare e che voglio almeno poterle donare di nuovo e ritrovare a mia disposizione intatta, fra poco, per una spiegazione decisiva. Depongo la tazza e mi rivolgo al mio animo. Tocca a esso trovare la verità

E ad un tratto il ricordo m'è apparso. Quel sapore era quello del pezzetto di «madeleine» che la domenica mattina a Combray (giacché quel giorno non uscivo prima della messa), quando andavo a salutarla nella sua camera, la zia Léonie mi offriva dopo averlo bagnato nel suo infuso di tè o di tiglio.

La vista della focaccia, prima d'assaggiarla, non m'aveva ricordato niente; forse perché, avendone viste spesso, senza mangiarle, sui vassoi dei pasticceri, la loro immagine aveva lasciato quei giorni di Combray per unirsi ad altri giorni più recenti; forse perché di quei ricordi così a lungo abbandonati fuori della memoria, niente sopravviveva, tutto s'era disgregato; le forme – anche quella della conchiglietta di pasta – così grassamente sensuale sotto la sua veste a pieghe severa e devota⁴ – erano abolite, o, sonnacchiose, avevano perduto la forza d'espansione che avrebbe loro permesso di raggiungere la coscienza. Ma, quando niente sussiste d'un passato antico, dopo la morte degli esseri, dopo la distruzione delle cose, più tenui ma più vividi, più immateriali, più persistenti, più fedeli, l'odore e il sapore, lungo tempo ancora perdurano, come anime, a ricordare, ad attendere, a sperare, sopra la rovina di tutto il resto, portando sulla loro stilla⁵ quasi impalpabile, senza vacillare, l'immenso edificio del ricordo.

E, appena ebbi riconosciuto il sapore del pezzetto di «madeleine» inzuppato nel tiglio che mi dava la zia (pur ignorando sempre e dovendo rimandare a molto più tardi la scoperta della ragione per cui questo ricordo mi rendesse così felice), subito la vecchia casa grigia sulla strada, nella quale era la sua stanza, si adattò come uno scenario di

4 devota: la forma della *madeleine* è simile a quella della capasanta, una conchiglia la cui metà inferiore era usata dai pellegrini che si recavano al Santuario di Santiago de Compostela come tazza per l'acqua.

5 stilla: goccia, quantità minima.

teatro al piccolo padiglione sul giardino, dietro di essa, costruito per i miei genitori (il lato tronco che solo avevo riveduto fin allora); e con la casa la città, la piazza dove mi mandavano prima di colazione, le vie dove andavo in escursione dalla mattina alla sera e con tutti i tempi, le passeggiate che si facevano se il tempo era bello. E come in quel gioco in cui i Giapponesi si divertono a immergere in una scodella di porcellana piena d'acqua dei pezzetti di carta fin allora indistinti, che, appena immersi, si distendono, prendono contorno, si colorano, si differenziano, diventano fiori, case, figure umane consistenti e riconoscibili, così ora tutti i fiori del nostro giardino e quelli del parco di Swann, e le ninfee della Vivonne e la buona gente del villaggio e le loro casette e la chiesa e tutta Combray e i suoi dintorni, tutto quello che vien prendendo forma e solidità, è sorto, città e giardini, dalla mia tazza di tè.

da M. Proust, *La strada di Swann*, Torino, Einaudi, 1961, riduzione

Analisi Cosa vuol dirci l'autore

Memoria volontaria e involontaria

Il ricordo di Combray, che tanto faticosamente Marcel ha cercato di richiamare alla memoria, improvvisamente, e per caso, riaffiora grazie al sapore della madeleine inzuppata nel tè.

I sensi riescono in quell'operazione in cui l'intelligenza aveva fallito. Proust ha così descritto la differenza tra **memoria volontaria**, affidata all'intelligenza, che vuole indagare e capire, e **memoria involontaria**, istintiva, affidata a sensazioni legate a oggetti e azioni apparentemente insignificanti. Quest'ultima è così

forte che Marcel si identifica con essa, prova una *gioia violenta* che lo trasporta in un'altra **dimensione**. Egli non sa il perché di quella felicità, ma sa che deve cercarlo dentro di sé, nella propria **coscienza**, perché è lì che accade tutto ciò che conta e **si depositano i ricordi essenziali della nostra vita** mentre la memoria volontaria conserva del passato solo la superficie. Questo ricordo si impadronisce di lui completamente. La memoria fa fiorire attorno a Marcel il mondo di Combray, distinto, come se egli si trovasse nel villaggio della sua infanzia, ne percepisse colori e odori.

La riflessione e l'analisi

Come in tutta la narrativa psicologica ciò che conta non sono gli eventi ma ciò che avviene all'interno dell'io. Marcel fa seguire al racconto della rivelazione una **riflessione e un'analisi** minuziosa del processo attraverso cui avviene il recupero dei ricordi, per cercare di svelare a se stesso e agli altri il significato di un'esperienza di vita sua particolare, ma in fondo comune a tutti gli esseri umani.

Il soggetto restituisce così la vita ai ricordi attraverso la parola, superando le barriere del tempo: il passato, che sembrava

perduto, rinasce. All'odore e al sapore Proust attribuisce un enorme valore: essi sono come l'anima, sopravvivono alla morte degli esseri e delle cose, facendoli rivivere nella nostra memoria.

Proust si serve di una forma che possa comunicare un contenuto così ricco e complesso e soprattutto che possa rendere la nuova prospettiva da cui nasce il romanzo.

A tal fine usa molte **similitudini** e **metafore** che possano avvicinare il lettore alla realtà che vuole rappresentare.